COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Febbraio



LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

expert
TRIUMPH

VITTORIA

«Sono stata io a investire il giovane in sella alla bici che è morto poco dopo»

Una donna di 62 anni si è presentata dai carabinieri per l'autodenuncia. L'incidente mortale lunedì scorso: a perdere la vita un ragazzo del Mali (nella foto).

Salvo Mastorana pag. VIII

RAGUSA

Rituale di previsione, le opposizioni presentano pioggia di emendamenti

Laura Cubeda pag. VII

MODICA

Opere pubbliche, proficuo incontro tra il sindaco Abbate e Confcommercio

Adriana Occhipinti pag. VIII

SCOGLITTI

Ultimo sforzo per Ferrara che punta a diventare «Il boss delle pizze»

Il giovane ippacinovede la finale del programma in onda sul canale 5 del digitale terrestre. E' uno dei selezionati assieme ad altri sei pizzaiole adesso si giocherà le ultime carte.

Nadia D'Amato pag. IX

Vaccinazioni, completata la prima fase

Covid. I 1.050 operatori sanitari dell'ospedale Giovanni Paolo II hanno ricevuto l'ulteriore dose della Pfizer mentre l'Asp n.7 sta proseguendo l'indagine interna sui dipendenti che avrebbero favorito amici e parenti

I contagi sono sempre in calo mentre all'hospice dell'Ompa nasce la speciale tenda degli abbracci

Tutti gli operatori sanitari in servizio all'ospedale Giovanni Paolo II sono stati vaccinati con la seconda dose del Pfizer. In tutto 1.050 unità. L'Asp, che aveva la fornitura di altre dosi per poter passare alla fase due, in coincidenza con la conclusione dell'indagine interna per capire chi, tra i propri dipendenti, ha favorito parenti e amici nella corsia alla vaccinazione. I dati di ieri: ulteriore calo dei contagi e aumento del numero dei guariti. All'hospice dell'ospedale Paolino Arezzo nasce la tenda degli abbracci (nella foto) per favorire il ritrovarsi dei pazienti con i propri cari.

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II

Nuovo cinema SCICLITANO

Più di cinquanta lavori realizzati negli ultimi ventisei anni hanno convinto il Comune a istituire la Film commission a sostegno delle produzioni che decideranno di girare in città

Lucia Fava pag. IX

SCUOLA

Da settembre 2021 276 i pensionamenti nell'area iblea tra docenti e Ata

Lucia Fava pag. III

ECONOMIA

Il settore moda e le agenzie viaggi sono sul lastrico «Chiediamo aiuti»

Michele Barbagallo pag. IV

LA DENUNCIA

«Discriminazioni ma anche violenze le donne pagano un conto salato»

Michele Barbagallo pag. V

Il report. Il dossier Caritas mette in luce le novità in terra iblea

Incidenza stranieri, Acate seconda in Italia

Il piccolo comune di Acate, con 7.049 cittadini e il 22,5% di popolazione straniera, rappresenta un caso straordinario. E' quanto emerge in rilievo il rapporto annuale della Caritas. Questi numeri, infatti, collocano la piccola cittadina iblea al secondo posto in Italia tra i comuni con la maggiore incidenza di popolazione straniera, mentre al quinto posto troviamo Santa Croce Camerina, con un'incidenza del 22,4%. Dal 2014 al 2019 l'aumento di cittadini stranieri residenti nel Ragusano è stato del 30%.

Carmelo Riccotti La Rocca pag. VI

Cava dei Modicani. In cinque accusano Cassì che replica: «Ingiusti»

Caso rifiuti, si spacca l'asse dei sindaci

Un "faccone" che spacca il fronte dei sindaci. "Colpa" della spazzatura. Accade in provincia di Ragusa per la questione rifiuti dove, in linea della riapertura della discarica di Cava dei Modicani, i sindaci si schierano l'un contro l'altro. E così i primi cittadini di Pozzallo, Erick Chiaramonte Colfi, Acate e Santa Croce, conoscono apertamente il collega di Ragusa, Peppe Cassì, nella sua qualità di presidente della Srr, la società d'ambito che si occupa della gestione ambientale: «Non ha fatto squadra». La replica: «Ingiusti».

Michele Barbagallo pag. VII

Contagi ancora in calo, aumentano i guariti e all'hospice Ompa nasce la tenda degli abbracci

Non ci sono stati decessi di persone positive al Covid 19 nelle giornate tra mercoledì e giovedì mattina. Rimane, pertanto, di 193 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. A ciò, si aggiunge ancora un calo dei contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente, 390 (ieri erano 411) e, di questi 351, cioè 21 in meno rispetto al bollettino precedente, sono in isolamento domiciliare, 13 si trovano alla Rsa di Ragusa e 26 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Guzzardi di Vittoria e Giovanni Paolo II di Ragusa.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 13 (-), Chiaramonte 6 (-3), Comiso 33 (+1), Giarratana 1 (-1), Ispica 4 (-2), Modica 67 (-3), Monterosso Almo 1 (-1), Pozzallo 16 (-3), Ragusa 86 (-), Santa Croce Camerina 5 (-1), Scicli 13 (-), Vittoria 100 (-4). A questi, vanno aggiunti poi 6 positivi che non sono residenti in provincia. Rimane lo stesso, rispetto al bollettino precedente, quindi di 26, il numero dei pazienti Covid. Ecco come sono distribuiti: 18 al Giovanni Paolo II (8 in Malattie Infettive, 3 in Area Grigia e 7 in Terapia Intensiva) e 8 nell'Area Covid dell'ospedale Guzzardi. Per concludere, sono 7099 (53 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 271.725 (2438 in più rispetto al giorno precedenti): 90463 sono i molecolari, 22.208 i sierologici e 159.054 i test rapidi. E a proposito dei test rapidi, ieri l'Asp ha reso noti i dati del 2 febbraio quando nei sei drive-point aperti in provincia, si sono presentate 1301 persone e, di queste, 4 sono risultate positive. Un altro positivo è stato riscontrato tra gli 847 test effettuati nei presidi ospedalieri.

Il Covid, come si sa, sta allontanando le persone, condannando alla solitudine le persone più fragili e, in special modo, gli anziani ricoverati negli ospedali. Ci sono poi reparti ospedalieri in cui un abbraccio conta di più che in altri e, tra questi, c'è sicuramente l'hospice. È per consentire il contatto tra familiari e pazienti, che la dottoressa Antonella Battaglia, responsabile del reparto Hospice del Maria Paternò Arezzo, pensato, coadiuvata dalla sua equipe, ha deciso di installare una parete di plastica e ricavato, al centro del telo, delle maniche per l'inserimento delle braccia. Grazie alla tenda ai pazienti è permesso di visitare e abbracciare in sicurezza i propri familiari. Raffaella, una paziente oncologica, è stata la prima a volere vivere questo momento. Ha ritrovato il sorriso potendo riabbracciare la cognata che l'ha sempre accudita a distanza utilizzando le video chiamate.

Adesso anche gli altri ospiti del reparto potranno abbracciare i propri familiare. Un abbraccio che significa tanto. Il contatto, seppure protetto, scaccia la tristezza e lo sconforto.

C. R. L. R.

«Chi rinuncia non deve perdere la serie C»

Pallacanestro. È la richiesta delle società al termine di un periodo convulso e di tante mancate iscrizioni

> Per il perdurare della pandemia il via è stato rimandato di mese in mese

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La Multifidi Olympia Comiso ha aderito alla proposta delle società di pallacanestro siciliane di serie C Silver di rinunciare a iniziare il campionato per la stagione 2020-21 i cui termini di iscrizione sono scaduti martedì scorso. Il presidente dell'Olympia Roberto Biscotto, tuttavia ha richiesto a Fip Sicilia di posticipare a oggi pomeriggio la data di scadenza per la rinuncia al campionato di serie C Silver di quest'anno in considerazione della confusione che si è creata. Per il perdurare della pandemia da Covid 19, infatti, il via al campionato è stato rimandato di mese in mese e, infine, il via fissato al prossimo 7 marzo, per concludersi nel giugno prossimo. Fip Sicilia aveva ipotizzare di ridefinire calendario e formula per ridurre le partite. Anche così, però, le società hanno manifestato le loro perplessità, ingigantite dal ricorso ai turni infrasettimanali, insostenibili per giocatori che non sono professionisti e che durante la settimana lavorano. Le società chiedono, altresì, che la rinuncia al campionato non faccia perdere la categoria. «La dichiarazione della serie C di interesse nazionale da parte della Fip – afferma il presidente Biscotto – è stata una forzatura. Alle società di serie A e B, infatti, è stato concesso il tempo per potere fare il campionato, non alle società di serie C, visti i ritardi causati dall'emergenza Covid. A differenza delle serie maggiori, inoltre, tutte le società di C Silver sono formate in massima parte da atleti non professionisti, per non parlare del rischio concreto di infortuni a causa di una preparazione ora affrettata, senza contare le difficoltà di adeguare ai protocolli Covid-19 gli impianti sportivi utilizzati per gli allenamenti e le partite, spesso condivisi dalle società dilettantistiche di basket con squadre di altri sport. Una situazione questa che potrebbe far ricadere sui presidenti pesanti responsabilità anche sul piano penale. Auspichiamo, pertanto, che la Fip accolga le nostre richieste e venga incontro alle difficoltà che vivono le società siciliane».

Vaccinazioni completate tra gli operatori sanitari del "Giovanni Paolo II"

Seconda dose. Ciclo ultimato per i 1.050 addetti in servizio
E ora l'Asp attende le forniture per dare il via alla nuova fase

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Tutti gli operatori sanitari del Giovanni Paolo II hanno effettuato la seconda dose del vaccino Pfizer. Sono in tutto 1050 gli operatori dell'ospedale ragusano che hanno così completato i primi due cicli di vaccinazione. Intanto la campagna vaccinale continua, sempre per quanto riguarda le seconde dosi, in attesa di nuove disposizioni per l'avvio della seconda fase, quella che, cioè, prevede la vaccinazione per gli ultraottantenni. In provincia di Ragusa sono poco meno di 20mila le persone, che rientrano tra la popolazione degli ultraottantenni e inserite negli elenchi (dei 3 distretti sanitari) dei cittadini da vaccinare. In tal senso sembra che l'Asp stia attendendo disposizioni dalla Regione e, soprattutto, nuove forniture di vaccini perché quelli in frigo non sono sufficienti a garantire una buona copertura (considerando che oltre il 40% viene tenuto come riserva per consentire i richiami a chi ha effettuato la prima dose).

Sul fronte vaccinopoli, invece, al momento da piazza Igea, sede dell'Asp, tutto sembra tacere, ma in realtà la direzione dell'Azienda sanitaria continua a svolgere le verifiche non tanto sui "furbetti" (a loro ci pensano i carabinieri), ma sui dipendenti dell'Azienda sanitaria stessa che hanno favorito parenti e amici nella corsa al vaccino. Ancora top secret i nomi di chi, a parte il dottore Claudio Caruso e la sua vice Antonella Celestre, andranno in commissione disciplinare, ma come è noto alcune delle persone vaccinate sono state già smascherate come parenti di (e adesso qui la partita si giocherà sulla veridicità o meno del fatto che questi soggetti si siano recati nel centro vaccinale per via del passaparola, come molti altri, e non per chiamata diretta del parente influente) e poi ci sono dirigenti dell'Azienda che hanno vaccinato i non aventi diritto anche dopo il caso Scicli.

È chiaro, quindi, che in questa vicenda si sono riscontrate diverse categorie dei cosiddetti furbetti (per utilizzare il termine che più di altri viene usato per indicare le persone che hanno effettuato il vaccino senza averne il diritto): tra queste ad esempio, vi è quella di chi pensa che non spettava a loro dire che non ne avevano il diritto e, adesso rivendicano la seconda dose (ma ci sono anche quelli che davvero non sapevano di non rientrare tra le categorie aventi priorità). È il caso ad esempio di una coppia di Scicli che nei giorni scorsi ha rilasciato una dichiarazione al quotidiano La Repubblica per dire che a loro il richiamo spetta e, per questo motivo, hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica per rivendicare la seconda dose. I due, 74 lui, 70 la moglie, tengono a precisare che non sono né raccomandati né parenti di..., e non ci stanno ad essere definiti furbetti. I due dicono di essere semplicemente vittime della malagestione e della mala organizzazione di chi avrebbe dovuto programmare e non l'ha fatto. È però innegabile che ci sono stati tanti che hanno approfittato delle conoscenze per vaccinarsi e che, ad ogni modo (questo vale per l'uno, per gli altri e per i dirigenti), sarebbero potuti uscire allo scoperto dicendo di avere fatto il vaccino e spiegando il perché, ma non lo hanno fatto o l'hanno fatto tardivamente alimentando i sospetti tra l'opinione pubblica.

Stessa cosa è accaduta anche tra i dipendenti dell'Asp con il direttore generale dell'Asp che aveva chiesto rassicurazioni ai sui dirigenti sul fatto che non avessero vaccinato parenti e che, invece, hanno rappresentato una realtà ben diversa dai fatti poi riscontrati. Ed è questa la cosa che più di altri ha fatto infuriare il direttore Aliquò che non ha digerito il fatto di aver fatto da parafulmine difendendo i suoi collaboratori, sulla base di rassicurazioni che poi si sono rivelate essere false. Da qui la sua reazione, con tanto di frasi "colorite" (ma non sapeva di essere ripreso), filmata da una tv nazionale e che in poco tempo ha fatto il giro del web. Sul caso vaccinopoli e su come gestire le prossime fasi della vaccinazione, è intervenuta anche Marianna Buscema - coordinatrice provinciale di Italia Viva - che invita a non perdere di vista l'obiettivo e lancia una proposta: «Si potrebbero vaccinare le categorie di persone che maggiormente contribuiscono a diffondere il virus – dice Buscema – e non a subirne gli effetti. Questa idea è stata proposta recentemente dal fisico ungherese Albert-Laszlo Baràbasi (uno dei fondatori della teoria delle reti) ed è basata sul fatto che, nella rete di rapporti interpersonali che ognuno di noi si crea, esistono dei veri e propri "hub" ovvero persone che interagiscono con grandi quantità di altri esseri umani. Disattivare, attraverso la vaccinazione, gli hub delle relazioni umane potrebbe rallentare in maniera decisiva la diffusione del virus. In questo caso, le persone non dovrebbero più essere suddivise in categorie a seconda dell'età, ma a seconda del numero di persone che fisicamente frequentano e dall'ambiente in cui le incontrano. I medici – intendiamo i medici di base – sono il primo esempio che ci viene in mente, ma ce ne sono molti altri». Insomma, si tratta di alternative alla mancanza di vaccini, ma speriamo che presto, come annunciato, arrivino le forniture richieste e nel giro di pochi mesi si possano vaccinare più persone possibili.

Giovanni Paolo II. Tutti i 1050 operatori sanitari in servizio hanno avuto somministrata la 2ª dose.

L'INDAGINE. L'azienda sanitaria continua a svolgere verifiche non tanto sui "furbetti" ma sui dipendenti che hanno favorito parenti e amici nella corsa all'inoculazione

La questione rifiuti spacca l'asse dei sindaci

Cava dei Modicani. I primi cittadini di Pozzallo, Scicli, Chiaramonte Gulfi, Acate e Santa Croce Camerina a muso duro contro Cassì nella qualità di presidente della Srr: «E' mancato il lavoro di squadra. Si assuma le sue responsabilità»

Il sindaco di Ragusa replica: «Iter esasperante per i colleghi»

«L'aspetto della mancata regolarità dei pagamenti da parte di alcuni enti non è da tacere»

MICHELE BARBAGALLO

Un "j'accuse" che spacca il fronte dei sindaci. "Colpa" della spazzatura. Accade in provincia di Ragusa per la questione rifiuti dove, in attesa della riapertura della discarica di Cava dei Modicani, i sindaci si schierano l'un contro l'altro. E così i primi cittadini di Pozzallo, Scicli, Chiaramonte Gulfi, Acate e Santa Croce, contestano apertamente il collega di Ragusa, Peppe Cassì (nella foto), nella sua qualità di presidente della Srr, la società d'ambito che si occupa della gestione ambientale. I cinque sindaci dicono a chiare lettere che "Srr? Così non funziona, il presidente Cassì garantisca tutti i Comuni". Ecco le loro motivazioni: "La tormentata autorizzazione della riapertura dell'impianto Tmb della discarica di Cava dei Modicani, che sembrava vedere tutti e 12 i Comuni della provincia fare squadra, non riesce ancora a ripartire. Dopo giorni di incontri, dibattiti e riunioni snervanti, ci si rende conto invece che alcuni Comuni, oltre al lavoro di squadra, hanno fatto - con la complicità della Regione - fughe in avanti scorrette ed inaccettabili. O si fa squadra oppure ognuno va per la propria strada. Occorre maggiore chiarezza e correttezza istituzionale. La chiarezza impone a tutti una disciplina nel lavoro di squadra. Così non è stato, e il primo responsabile, nonostante il duro lavoro di questi giorni finalizzato alla riapertura del Tmb di Cava dei Modicani, è il presidente della Srr, Cassì, che dovrebbe valutare con attenzione la grave situazione, per permettere di riaprire una fase nuova nella difficile gestione della società che deve vedere protagonisti tutti i Comuni".

Insomma i sindaci di questi cinque Comuni non si sentirebbero pienamente garantiti rispetto alla possibilità, ricevuta invece dalla Regione per altri Comuni, di scaricare temporaneamente un certo quantitativo di rifiuti in altre discariche in Sicilia, in attesa della riapertura della discarica di Cava dei Modicani. Da qui l'appello alla Regione per "un'attenta vigilanza nei metodi seguiti a garanzia di tutti i soci, che sono i Comuni iblei. Con pari dignità".

Non si è fatta attendere la replica del presidente Srr, Cassì: "Le lentezze procedurali che hanno comportato la momentanea chiusura dell'impianto di Tmb hanno esasperato i sindaci dei Comuni d'ambito, costretti a doversi giustificare con i propri concittadini per la mancata raccolta dei rifiuti indifferenziati e per i disagi che ne sono conseguiti, in dimensioni diverse nei vari territori. Alcuni Comuni hanno ritenuto sin da subito e autonomamente di formulare richieste individuali di autorizzazione a conferire in altri impianti regionali, uscendo da uno schema di squadra, ed attivandosi tramite contatti e conoscenze a tutti i livelli. Di ciò non può certo essere pubblicamente accusato il sottoscritto presidente della Srr, che ha profuso ogni sforzo per il raggiungimento di un obiettivo comune anche grazie agli uffici. La Srr ha agito indistintamente nell'interesse di tutti i Comuni d'ambito per giungere alla definizione di una vicenda che da anni attendeva una soluzione ora a portata di mano. Il presidente Srr, inoltre, non ha certamente il potere di sorvegliare le iniziative dei singoli Comuni".

Cassì, che rimanda ad una prossima riunione chiarificatrice "quando sarà recuperata la necessaria serenità di tutti", anche per parlare di future prospettive nella gestione dei rifiuti, fa presente che "sarà quindi necessaria una assunzione di responsabilità individuale e collettiva su ogni ambito, a partire dalla regolarità e puntualità dei pagamenti dovuti per la migliore gestione del servizio, aspetto troppo spesso da molti colpevolmente trascurato". Ma intanto la polemica resta e, a quanto pare, anche nella chat dei sindaci.

Incidenza stranieri, Acate seconda in Italia

Rapporto Caritas. I dati della XXIX edizione mettono in evidenza il caso straordinario del piccolo centro ibleo con 3.849 cittadini migranti pari al 33,% della popolazione. Santa Croce è quinta con una percentuale del 23,6

I Comuni iblei che hanno fatto registrare un maggiore incremento sono Ispica e Comiso

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Anche quest'anno il report sull'immigrazione, redatto dalla Caritas e giunto alla sua XXIX edizione, dedica un focus sulla provincia di Ragusa che, per via della presenza del porto di Pozzallo, ricopre un ruolo importante per quanto riguarda la prima accoglienza. Il report, relativo al 2019/2020, rileva che a Ragusa gli arrivi degli stranieri, sono proporzionali alle partenze degli autoctoni che portano la residenza all'estero. Al 31 dicembre 2019, infatti, i ragusani ufficialmente iscritti all'Anagrafe italiana dei residenti all'estero (Aire) sono 31.276 e rappresentano una quota del 9,8% della popolazione provinciale. Questa assenza è perfettamente bilanciata dagli stranieri residenti in provincia che sono 31.174 con un'incidenza del 9,7% sulla popolazione. Il Comune ragusano con più persone con cittadinanza non italiana resta Vittoria con 7.233 residenti che assorbono l'11,1% di tutta la popolazione cittadina, seguito da Ragusa con il 7,7% del totale dei residenti. Il piccolo comune di Acate, con 3.849 cittadini e il 33,5% di popolazione straniera rappresenta un caso straordinario. Questi numeri, infatti, collocano la piccola cittadina iblea al secondo posto in Italia tra i comuni con la maggiore incidenza di popolazione straniera, mentre al quinto posto troviamo Santa Croce Camerina, con un'incidenza del 23,6%. Dal 2014 al 2019 l'aumento di cittadini stranieri residenti nel Ragusano è stato del 30%.

LA NOVITÀ. La componente romena si consolida come la più consistente in provincia di Ragusa

I Comuni che hanno registrato un maggiore incremento sono quelli di Ispica e Comiso con un balzo rispettivamente di oltre il 50% e il 43%. Acate, come detto, conferma di essere un polo attrattivo aumentando di mille unità i suoi abitanti stranieri in 5 anni (+ 37%). Sempre nel rapporto della Caritas, si legge che l'esame del dato sulle nazionalità mostra il consolidarsi della componente romena come prima nazionalità per numero di presenze in provincia. I romeni sono la componente più numerosa ad Acate, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Vittoria. Colpisce soprattutto il dato di Acate e Vittoria dove insiste una presenza storica di cittadini tunisini evidentemente sostituita, con meccanismi anche di concorrenzialità sul mercato del lavoro, dai rumeni. A Scicli e Ragusa si concentra il 54% di tutti gli albanesi residenti in provincia. Modica è l'unico comune ibleo a rappresentare un'eccezione, avendo come prima nazionalità per numero di presenze quella marocchina (vi risiedono il 33% dei cittadini del Marocco presenti in provincia).

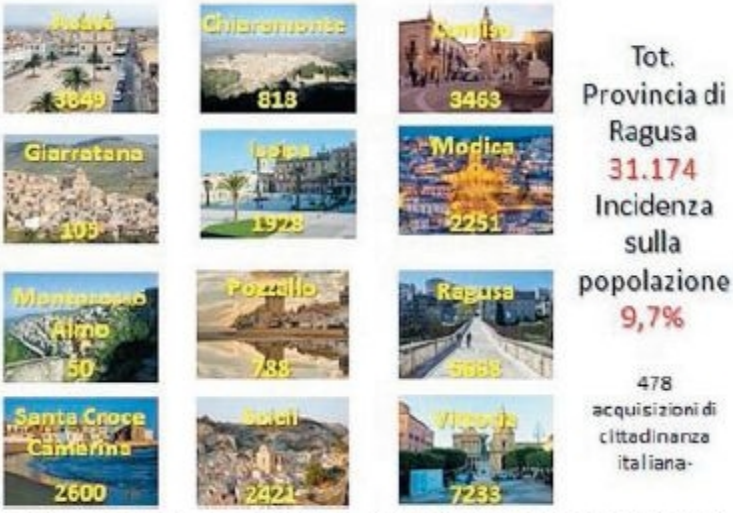
GLI EFFETTI DEL COVID

Fascia trasformata, peggiorate le condizioni

Nel report immigrazione della Caritas, la Diocesi ragusana ha dedicato un capitolo al rapporto tra gli stranieri e il Covid 19. Sono state tante le difficoltà in questo periodo: dalla mancanza di strumenti per permettere ai figli di seguire la Dad, a quella del lavoro - quindi di beni di prima necessità - fino alla mancanza di dispositivi di protezione per difendersi dal virus. «Nelle campagne – si legge nel report - nonostante l'industria di produzione, trasformazione e commercializzazione agricola non abbia subito la serrata che ha interessato altri settori nei mesi da marzo a maggio 2020, le condizioni di vita e di lavoro di migliaia di persone che vivono nella fascia trasformata sono peggiorate. I datori di lavoro, infatti, preoccupati dai controlli sulle strade, hanno immediatamente allontanato dai luoghi di lavoro tutti le lavoratrici e i lavoratori privi di contratto. Questo ha significato per diverse famiglie (soprattutto quelle romene di etnia rom) la totale mancanza anche del minimo necessario alla sussistenza. La distanza dai centri abitati, la mancanza di mezzi di trasporto pubblici e privati e l'impossibilità di ricorrere ai caporali dei trasporti ha nei fatti segregato altre centinaia di persone in casupole prive degli standard abitativi minimi, in alcuni casi in assenza anche di acqua potabile e cibo, con il solo sostegno del Presidio Caritas e della rete del terzo settore che provvedevano settimanalmente a consegnare cibo e a orientare i lavoratori per l'ottenimento delle misure di ristoro e dei sussidi nazionali, regionali e comunali».

Conseguenze pesantissime si sono avute anche sui minori che hanno perso tutti i contatti con le istituzioni scolastiche e i compagni.

C. R. L. R.



I dati sulle presenze nei vari comuni della provincia di Ragusa

Sicilia, contagi giù ieri 886 i positivi Tortorici, 12 giorni di "zona rossa"

PALERMO. Torna a diminuire il numero dei contagi Covid in Sicilia. Sono 886 i nuovi positivi nell'isola (un centinaio in meno rispetto a martedì) su 24.130 tamponi processati, con una incidenza che dal 4,4% cala al 3,6%.

Per effetto di questi dati, contenuti nel report quotidiano diffuso dal Ministero della Salute, la regione scende al sesto posto per nuovi contagi (ieri era la prima) dopo Lombardia, Campania, Lazio, Emilia Romagna e Puglia.

Anche il numero delle persone attualmente contagiate in Sicilia continua a diminuire: sono 41.122, con un decremento di 491 casi rispetto a ieri grazie a 1.343 guariti. Continua invece ad essere pesante il bilancio dei morti: altre 34 vittime nelle ultime 24 ore portano il totale a 3.579.

Diminuisce infine la pressione sugli ospedali: i ricoveri di pazienti Covid sono 1.510, 19 in meno rispetto a ieri, dei quali 193 in terapia intensiva (-9).

La distribuzione per provincia vede ancora una volta Palermo registrare il numero più alto di casi (345), poi Catania con 186, Messina 123, Trapani 70, Caltanissetta 63, Agrigento 40, Siracusa 33, Ragusa 13, Enna 13.

Intanto Tortorici, in provincia di Messina, da venerdì 5 febbraio sarà "zona rossa". Lo prevede un'ordinanza del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, appena pubblicata. Il provvedimento, preso d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza - viste la nota del Comune e la relazione dell'Asp - serve a salvaguardare la salute pubblica e contrastare la diffusione del Coronavirus nel centro nebroideo. Le misure restrittive resteranno in vigore fino a lunedì 15 febbraio.

Prosegue intanto lo screening nelle scuole siciliane, in attesa della riapertura al 50% degli istituti superiori a partire da lunedì prossimo. Sono oltre 120 mila gli studenti che si sono sottoposti al tampone rapido, circa il 15 per cento dell'intera popolazione scolastica regionale.

A fornire il dato è stato l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, nel corso di un intervento all'Ars. L'assessore ha evidenziato che il 5% è già considerato un campione statisticamente significativo.

Prosegue a ritmo sostenuto anche la campagna vaccinale: in Sicilia sono state somministrate oltre 176 mila dosi sulle 206 mila consegnate, pari all'85,2%. Dal 20 febbraio dovrebbe scattare le Fase 2, quella cioè che riguarderà 320 mila ultraottantenni che attendono con ansia di potersi vaccinare essendo la fascia di popolazione più vulnerabile.

Italia, nuova impennata 13.189 casi e indice al 4,7

Lombardia in testa. Crescono ancora anche i positivi nelle scuole
In Spagna superati i 60mila decessi. Belgio, stop a vaccini ad anziani

ROMA. Nelle ultime 24 ore sono stati 13.189 i test positivi al coronavirus registrati in Italia. Martedì i test positivi erano stati 9.660. Le vittime sono 476 (ieri erano state 499). In totale da inizio epidemia i casi sono 2.583.790, i morti 89.820. Gli attualmente positivi sono 434.722 (-3.043), i guariti e i dimessi 2.059.248 (+15.748), in isolamento domiciliare ci sono 412.506 persone (-2.728).

Con 38.651 tamponi effettuati sono 1.738 i nuovi casi positivi in Lombardia, che torna in vetta alla classifica dei contagi, con il rapporto in lieve crescita al 4,4% (ieri 4%). Calano i ricoverati in terapia intensiva (-2), mentre aumentano negli altri reparti (+10). I decessi sono 46.

Un focolaio è stato registrato nel Bresciano: il 10% della popolazione di Corzano, paese di 1.400, è risultato positivo al Covid. «Abbiamo 140 positivi e il 60% è rappresentato da studenti della scuola elementare e della materna che a loro volta hanno contagiato i familiari», ha spiegato il sindaco Giovanni Benzoni, pure lui positivo. Stando alle analisi di Ats Brescia la popolazione risulta contagiata dalla variante inglese del Covid.

Del resto la situazione delle scuole sembra sempre più allarmante in tutta Italia. Si allunga infatti l'elenco delle scuole chiuse anche in Campania, con il caso di Torre del Greco. Dopo il plesso Conte di via Santa Maria la Bruna e la sede centrale dell'Angioletti, anche la scuola per l'infanzia del plesso Giovanni Paolo II è stata chiusa dalla dirigente scolastica.

Si consolida, invece, la discesa della curva dei contagi da Coronavirus in Veneto: ieri erano 629 i nuovi casi e 57 i decessi nelle ultime 24 ore. Per i nuovi positivi si tratta di un lieve rialzo dei casi rispetto a ieri (erano 621). Il totale degli infetti dall'inizio dell'epidemia si aggiorna così a 313.945, quello delle vittime a 9.103.

Continua il calo dei dati clinici: nei reparti non critici sono ricoverati oggi 1.858 malati Covid (-48), nelle terapie intensive 211 (-11). Bene anche un primo bilancio dopo la riapertura in presenza delle aule delle superiori: «Le misure sulla scuola funzionano - ha notato Zaia - e ripagheranno sul tema dell'infezione. Adesso resteremo tre settimane al 50%, poi valuteremo che step adottare per aumentare fino alle quote massime, anche se il decreto prevede il 75%».

Situazione difficile anche in molti Paesi europei. La Spagna ha superato i 60 mila morti per Covid. Lo ha annunciato il ministero della Sanità - riporta El Pais - precisando che i nuovi contagi nelle ultime 24 ore sono stati 31.596 e i decessi 565.

Dall'inizio della pandemia le persone che hanno contratto il virus sono state in totale 2.883.465 e quelle decedute 60.370.

L'autorità regolatrice in Belgio ha, invece, sconsigliato la somministrazione del vaccino Oxford/AstraZeneca alle persone più anziane, citando la mancanza di dati per valutare la sua efficacia. Il Belgio si unisce così a diversi paesi dell'Unione Uuropea, tra cui Francia e Germania, che hanno avanzato le stesse critiche.

Frank Vandenbroucke, ministro della Salute, ha dichiarato che, su suggerimento del Consiglio superiore di sanità del paese, per il momento il vaccino dovrebbe essere somministrato solo a persone di età inferiore ai 55 anni. Il ministro ha aggiunto che il Belgio sta rivedendo la sua strategia di vaccinazione, visto che il vaccino Oxford/AstraZeneca era una parte fondamentale del piano del governo per dare la priorità ai gruppi più vulnerabili nei primi mesi di quest'anno.

Regione, oggi il via libera a Bilancio e Finanziaria

Fondi extraregionali e risorse anti-Covid: la linea della giunta per chiudere i conti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Oltre 100 milioni di euro di fondi extraregionali, tra risorse Ue e di Coesione; e una cifra, molto più consistente, dal concorso alla Finanza pubblica che vada a ricollocare l'asticella ben al di sopra dei 30 milioni che la previsione (precedente alla seconda ondata di Covid-19), approvata a settembre, ha assegnato alla Sicilia. Sono queste le due leve che il governo siciliano intende azionare per completare Bilancio e Finanziaria, che rimangono in salita, con una soluzione che passa dal dialogo romano.

Nel 2020 sono stati riconosciuti alla Sicilia in questa rubrica 780 milioni. Ora, dopo il secondo stop, con effetti quasi da "lockdown", e dopo la previsione iniziale un po' al ribasso che non supera i 30 milioni, l'assessore Gaetano Armao conta di battere cassa su questo versante per portare a casa una cifra che vada ben oltre lo step iniziale. La Regione ha quantificato minori entrate per 300 milioni rispetto alla previsione originaria; di ciò, dicono in assessorato, Roma non può non tenere conto.

Nella riunione della commissione Bilancio di lunedì è mancato all'appello il protagonista più atteso, il dirigente della Programmazione, Federico Lasco, per capire, d'intesa con Palazzo d'Orleans, quali margini di agibilità ci siano sull'uso dei fondi extraregionali. Serve valutare con che tempi possa procedere il carteggio con Bruxelles per la rimodulazione.

Altro passaggio da mettere bene a fuoco è quello relativo alle scelte del governo regionale. Se, cioè, si propenderà per una seconda Finanziaria in cui mettere tutto dentro o stralciare misure "ad hoc" per le imprese che vadano fuori dal contenitore della manovra. L'esperienza del 2020 ha insegnato che il "tappo" tra approvazione delle misure e disponibilità delle risorse non ha consentito di dare risposte reattive alle categorie in attesa dei ristori. Il baricentro degli aiuti, che l'Ue non intende arretrare, nei confronti delle imprese duramente colpite dalla crisi, rimane intimamente collegato al tipo di raccordo che la Regione vuole sviluppare all'interno del proprio tessuto produttivo.

In attesa che la giunta oggi dia il disco verde ai documenti, ieri il parlamento siciliano è tornato sulla tempistica tecnica che sta caratterizzando in maniera inusuale questa vigilia di sessione di bilancio. Per il grillino Luigi Sunseri «bisogna rideliberare il rendiconto 2019, che ad oggi non esiste. Ci vorranno almeno un paio di mesi dal momento della ripresentazione. O, in alternativa, un miracolo». A Sunseri e al capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha risposto l'assessore Toto Cordaro: «Non sta né in cielo né in terra che la Regione possa approvare la legge di Stabilità senza il rendiconto, il percorso è sotto controllo», ha chiarito, aggiungendo poi che «entro questa settimana, al massimo all'inizio della prossima, i disegni di legge di Bilancio e Finanziaria saranno all'attenzione dell'Aula e l'assessore all'Economia spiegherà il percorso». ●

AIUTI DI STATO, LA COMMISSIONE UE RADDOPPIA I MASSIMALI: FINO A 1,8 MILIONI PER OGNI AZIENDA

La Commissione europea venerdì scorso ha prorogato al 31 dicembre la scadenza del Temporary Framework sugli aiuti di Stato alle imprese, fatta eccezione per quelle relative alla ricapitalizzazione che potevano essere concesse fino al 30 settembre. Raddoppiati i massimali: 225mila euro per le aziende della produzione primaria di prodotti agricoli (il tetto era di 100mila euro), 270mila euro nel settore della pesca e dell'acquacoltura (rispetto a 120mila euro) e 1,8 milioni per le aziende attiva in tutti gli altri settori (rispetto a 800mila euro). Una buona notizia per il raccordo che la Regione vuole sviluppare nel tessuto produttivo siciliano, messo alla prova. Molte imprese siciliane che avrebbero potuto concorrere fino a 800mila euro, potranno beneficiare dell'innalzamento della soglia a 1,8 milioni.

Draghi in slalom tra le tensioni nei partiti solo da Pd e Iv riceve sostegno immediato

Le posizioni. Grillo e Crimi chiudono, Di Maio prova l'apertura. Fi tentata, Salvini ondeggia, Meloni al massimo si astiene

CHIARA SCALISE

ROMA. La crisi sanitaria «colpisce la vita delle persone, l'economia e la società» ed è in nome di questa consapevolezza che Mario Draghi accetta la sfida di formare un nuovo governo. «Fiducioso» di poterlo far nascere nel segno dell'unità invocata dal Capo dello Stato e di poter dare «risposte all'altezza della situazione». L'ex presidente della Bce sale al Quirinale a metà mattina e accetta con riserva l'incarico affidatogli da Sergio Mattarella. Dovrà prima vedere se riuscirà a coagulare il consenso necessario a sostenerlo: solo il Pd e IV per ora si schierano apertamente per lui. La Borsa, però, apprezza e lo spread Btp-Bund chiude in forte calo, a quota 105 punti.

Draghi spiega di volersi rivolgere «innanzitutto» al Parlamento e, dunque, necessariamente si confronterà con i partiti. Ma dialogherà anche con le forze sociali, è la promessa che apre a una stagione di concertazione con imprese e sindacati.

La tempestività dell'azione è, per il presidente della Repubblica, un fattore chiave, ma l'ex banchiere centrale avvierà le consultazioni prendendosi qualche ora in più per far decantare il quadro.

Sceso dal Colle, Draghi assolve ai riti previsti in queste occasioni: va a colloquio con i presidenti delle Camere e poi anche a Palazzo Chigi per incontrare Conte. Si ferma un'ora, più o meno quanto è durato anche il faccia a faccia con Mattarella; poi torna a Montecitorio per compiere di persona il sopralluogo in vista degli incontri con le forze politiche.

La partita che dovrà giocare sul tavolo politico non si preannuncia facile: l'ipotesi di un Esecutivo tecnico, seppure dei "migliori", vede la levata di scudi della gran parte del Movimento cinquestelle, attraversato da molti distinguo. Il fuoco di sbarramento parte subito e mette nel mirino lo stesso Draghi. All'ora di pranzo i gruppi si riuniscono online e vanno avanti a lungo: parla Crimi che mette in guardia da Esecutivi tecnici dal Dna «freddo e calcolatore». Si rivendica la forza determinante in Parlamento dei numeri: senza i 5s qualsiasi premier faticherebbe ad andare avanti. Anche se Forza Italia mollasse il centrodestra, dando vita a una maggioranza Ursula.

«Leali a Conte», scrive Beppe Grillo nella chat dei parlamentari negli stessi minuti in cui è in corso il colloquio fra Draghi e Conte a Palazzo Chigi. Ma poco dopo interviene Luigi Di Maio: invoca compattezza e, soprattutto, un governo politico. In questione - dice aprendo uno spiraglio - non è la figura dell'ex banchiere centrale, che bene ha fatto a rispondere all'appello di Mattarella. Possibile che alla fine si arrivi ad un voto su Rousseau, la piattaforma online.

L'"alto profilo" dell'Esecutivo che Draghi è chiamato a guidare deve essere d'altro canto ancora disegnato: i numeri per uno esclusivamente tecnico non sembrano esserci, al momento. Ma la mappa in Parlamento potrebbe cambiare qualora nella compagine di governo entrassero anche dei politici. E chissà che non possa rientrare in altro ruolo lo stesso Conte: chi fra i 5S gli ha parlato riferisce, però, di una sua indisponibilità.

Trovare una posizione comune nella maggioranza che ha sostenuto Conte nell'estremo tentativo di dare vita al ter è l'obiettivo al quale punta Nicola Zingaretti, anche in vista dei futuri appuntamenti elettorali: il segretario Dem, che parla di «una fase nuova», chiede un incontro a 5S e LeU (niente Italia Viva, con cui si è consumata la rottura). L'appuntamento è a poche ore di distanza e sempre dal Nazareno, che pure registra qualche tensione all'interno del partito, arriva l'appello di Dario Franceschini ai Cinquestelle nella consapevolezza che il Pd «con il suo 11% in Parlamento» non basta, come dice il vicesegretario Andrea Orlando.

Tutte le forze politiche, d'altro canto, lo sanno, Mattarella è stato chiaro: l'alternativa a un governo Draghi sono solo le urne. E molti parlamentari non sarebbero rieletti.

Parallelamente si muove il centrodestra, sempre alle prese con la medesima questione: il partito guidato da Silvio Berlusconi è il più sensibile al richiamo dell'ex numero uno della Bce. «Andiamo ad ascoltarlo, poi decideremo insieme», avrebbe detto il Cav nel corso dell'ennesimo vertice convocato per cercare di serrare le fila. Ma, mentre Salvini continua a mostrarsi oscillante («Quando incontreremo Draghi gli daremo le nostre proposte, agli italiani bisognerà spiegare quando andranno a votare, noi non diciamo a priori sì o no a Draghi, prima dobbiamo capire che idea ha, voglio capire, vedremo cosa ci convince»), da parte sua la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ipotizza un'astensione come massimo sacrificio sull'altare dell'unità.

I RUMORS IN PARLAMENTO

In Aula gli ultrà di "SuperMario" «No alla fiducia? Come avere Pelè e decidere di non farlo giocare»

Nuove sponde. Da Tabacci alla Bonino a Casini un forte pressing per non sprecare «l'occasione»

MICHELA SUGLIA

ROMA. Sono convinti che Mario Draghi ce la farà. Non solo per l'innegabile esperienza maturata negli anni in Europa ma anche per il «coraggio» di accettare la sfida più ardita, prendere il timone del governo italiano in piena burrasca. E sono certi che subito dopo avrà il sigillo della fiducia delle Camere, perché votare no «sarebbe una catastrofe». Parole e sentimenti dei "fan" del premier incaricato che si aggirano nei corridoi del Parlamento nel giorno in cui l'ex presidente della Bce ha assunto l'incarico.

Voci dalle quali si può ipotizzare la mappa del Parlamento che verrà, quello chiamato a sostenere la squadra del successore di Giuseppe Conte. Di certo orfana di Fratelli d'Italia, i più coriacei nel difendere il proprio no, con la possibile astensione della Lega e moltissime riserve nei 5 Stelle, contrari a un governo tecnico e pronti a dividersi. I fan invece militano soprattutto tra i Democratici e i renziani, oltre a parecchi parlamentari di Forza Italia, cauti ma ottimisti. Tra i più espliciti, Bruno Tabacci, attuale presidente di Centro Democratico che Draghi lo conosce dal 1983: lui al Tesoro sotto il governo Goria, l'ex governatore consulente del ministero. «È un Superman, con meno di due minuti ha impostato le cose con grande chiarezza», commenta, confessando di essersi emozionato ascoltandolo al Quirinale. Da qui la certezza che ce la farà nonostante un Parlamento "sprecone", tanto da ammonire: «Chi non gli darà la fiducia, se ne assumerà le responsabilità. Sarebbe come avere Pelé e non farlo giocare».

Altra conoscenza decennale è quella di Gianni Pittella: i due si sono conosciuti a Bruxelles quando l'attuale senatore del Pd era vicepresidente vicario del Parlamento europeo. «Sono testimone della sua grande competenza per cui è stimato nel mondo, ma anche della sua sensibilità ai temi sociali», rimarca. E sul prossimo futuro sentenzia: «Chi dice di no a Draghi significa che ha perso il senno». In sintonia, Emma Bonino che assicura un «sostegno convinto» di +Europa: «È la scelta migliore che il presidente Mattarella potesse fare e voglio anche rendere omaggio al coraggio di Draghi», premette. Ma sullo spauracchio di una mancata fiducia è categorica: «Sarebbe una catastrofe per il Paese». Pro Draghi è un altro politico di vecchio corso, Pier Ferdinando Casini: «È l'italiano più riconoscibile, il più famoso all'estero e forse il più stimato». Premesse che gli fanno annunciare il suo voto in Aula avvertendo i colleghi: «È un banco di prova per tutti» e «l'alternativa è il voto».

Bocche cucite nella Lega. A parte il placet stranoto di Giancarlo Giorgetti, numero due del partito e la stima dichiarata da Matteo Salvini, nessuno si sbilancia.

Tanti no invece dal M5s. Unica eccezione il quasi ex ministro, Federico D'Incà: «Andiamo a vedere le carte e riconfrontiamoci insieme», chiede solitario nell'assemblea dei parlamentari.

I TRAVAGLI DEI PENTASTELLATI

Grillini alla prova di compattezza tra futuro di Conte e alleanza col Pd

Scissione sempre dietro l'angolo, ma un no a Draghi aprirebbe al ritorno di Di Battista da protagonista

MICHELE ESPOSITO

ROMA. L'ultima prova di compattezza, tenendo a fatica i mille pezzi in cui, già nelle prossime ore, potrebbe finire il M5S. I vertici del Movimento, in una giornata cruciale non solo per la loro posizione sul governo Mario Draghi, ma anche sul loro futuro, provano a serrare i ranghi almeno fino alle consultazioni. «Se siamo compatti siamo determinanti», è il mantra che circola tra i pentastellati. Ma l'atmosfera è plumbea e, sottovoce, si manifesta qualche malumore per la scelta solitaria del presidente Mattarella. La conduzione di Vito Crimi delle trattative per il Conteter è nel mirino. E il futuro politico di Giuseppe Conte è un rebus che ora i Cinque Stelle vorrebbero sciogliere.

La linea del premier dimissionario per ora resta un mistero. Con l'ex governatore della Bce, Conte si vede per oltre un'ora. Secondo fonti ufficiose, si sarebbe parlato anche dei possibili numeri in Parlamento a favore di un governo Draghi. Ma, sottolineano da Palazzo Chigi di fronte alla ridda di voci che si affollano nel pomeriggio, a Conte non è stato offerto alcun incarico di governo. Il destino e la posizione del capo del governo uscente, tuttavia, sono in qualche modo determinanti. Anche perché Beppe Grillo, a qualche ministro del M5S, avrebbe ribadito la necessità che il Movimento sia leale all'uomo scelto per Palazzo Chigi, punto sul quale potrebbe derivare il «no» del Garante all'Esecutivo tecnico. Mentre l'"avvocato del popolo" - che avrebbe avuto in giornata anche contatti con il Quirinale - difficilmente parlerà fino alla conclusione delle consultazioni sciogliendo il nodo della sua linea.

Certo, i pochi che hanno avuto modo di entrare in contatto con Conte non lo descrivono certo a favore di un governo tecnico, pur nel rispetto di una personalità di altissimo profilo come Draghi. E intravedono, nel premier uscente, la tentazione dell'ingresso in politica. Ma dove e come? Nell'assemblea-fiume dei gruppi M5S, ad un certo punto, è Sergio Battelli ad esplicare il gruppo di diversi. «Voglio che sia chiaro che cosa vuol fare, un partito proprio, il leader del M5S o il leader del centro», spiega il deputato M5S. Nella riunione, a prevalere, per ora, è la linea del governo politico, l'unica che riesca a garantire una labile compattezza. Una compattezza in nome della quale Crimi evoca perfino il voto su Rousseau. La scissione è dietro l'angolo ma, al momento, non dovrebbe portare numeri molto corposi a favore di Draghi. Da "Parole Guerriere" ai governisti fino, ovviamente, ai "descamisados" guidati da Alessandro Di Battista, c'è un filo rosso che punta, innanzitutto, a far contare la propria forza numerica nelle Camere.

Il resto, tuttavia, è avvolto nella nebbia, a cominciare dal futuro stesso del Movimento, sulla cui leadership pende l'ombra di una dicotomia tra Luigi Di Maio e lo stesso Conte. «Di certo, entro febbraio la leadership di Crimi sarà finita», assicura un deputato guardando ai voti sullo Statuto e la nuova governance previsti in settimana. I malumori rispetto alle trattative condotte dal capo politico sono palpabili. «È stato fermo su Bonafede alla Giustizia, come ha potuto?», si chiede un deputato del Movimento. E la tempesta interna, nei prossimi giorni, diventerà evidente.

La confusione cresce se si pensa al bivio, legato a doppio filo con la posizione su Draghi, che attende il M5S: quello di un'alleanza organica con Pd e Leu o quello di correre da soli. A prevalere sembra la prima opzione e l'incontro dei vertici dei tre partiti del centrosinistra è accolto con soddisfazione tra i pentastellati. «Stringiamo l'alleanza ed escludiamo definitamente Matteo Renzi», è la linea che filtra da diverse fonti parlamentari del Movimento. Ma, se il Pd appoggiasse Draghi e il M5S no, non sarebbe facile tenere insieme la coalizione. Di più. Alessandro Di Battista, inevitabilmente, tornerebbe nell'agone pentastellato da protagonista. Ma in quel caso sarebbe il ritorno di un Movimento barricadero, E chissà se a Grillo questa prospettiva andrà davvero bene.

I TRAVAGLI DEL CENTRODESTRA

Meloni ferma sul no, Salvini in imbarazzo, Berlusconi verso il sì

Giorgetti guida l'ala moderata della Lega, in Forza Italia pressing sul Cav (e Letta) perché si dia la fiducia

MARCELLO CAMPO

ROMA. L'incarico affidato a Mario Draghi spacca verticalmente il centrodestra. Malgrado un lungo vertice tra i leader, sembra naufragare lo sforzo del segretario leghista Matteo Salvini di prendere tempo, di mantenere l'unità della coalizione e di aspettare il colloquio con l'ex Presidente della Bce prima di dare un giudizio sul suo esecutivo.

Giorgia Meloni, durante la riunione propone come mediazione quella di astenersi in modo unitario. Più tardi però, con una nota, chiude ogni spiraglio in maniera esplicita: «Sarò chiara. Non c'è alcuna possibilità di una partecipazione o anche di un sostegno da parte di FdI al Governo Draghi. Gli italiani hanno il diritto di votare. Continuiamo a lavorare per tenere il Centrodestra unito e portare gli italiani alle elezioni. Fatevene una ragione».

Sul fronte opposto, dentro Forza Italia, scoppia la rivolta: tantissimi esponenti dell'ala moderata premono fortemente sul Cavaliere perché dia il suo appoggio, facendo capire di essere pronti a votare la fiducia con o senza il via libera di Berlusconi. Il loro ragionamento è semplice: dopo aver evocato per giorni un governo «dei migliori», come si fa a non votare Mario Draghi? Fonti azzurre raccontano che in tanti stanno chiamando direttamente Gianni Letta perché si faccia da tramite presso Berlusconi della loro ferma volontà di votare la fiducia a Draghi. E il Cavaliere, che potrebbe arrivare a Roma per le consultazioni, cerca di calmare gli animi: «Andiamo a sentire Mario Draghi quali idee ha e cosa propone. È una personalità di altissimo profilo. Valuteremo insieme come centrodestra cosa fare. Se siamo arrivati fino a qui - sottolinea - e perché siamo rimasti uniti». Ma è evidente anche a lui che un no a Draghi sarebbe non compreso dai suoi gruppi e dal suo elettorato. Occhi puntati ad esempio su Mara Carfagna, che ha incontrato Giovanni Toti e Gaetano Quagliariello ed è ormai il punto di riferimento di un gruppo di parlamentari azzurri che non si riconoscono in posizioni sovraniste.

Nel mezzo c'è la Lega, in evidente imbarazzo. Anche all'interno del partito verde, com'è noto, in tanti vedrebbero con favore un appoggio al governo guidato dall'ex numero uno della Bce, in particolare l'area che fa riferimento a Giancarlo Giorgetti e a tanta parte del mondo imprenditoriale del Nord. Ovviamente, un voto di fiducia avrebbe il merito di "sdoganare" anche al livello internazionale la Lega, avvicinandola all'Europa che conta, riducendo i sospetti delle Cancellerie nel caso in cui il partito di Salvini fosse chiamato in un futuro neanche tanto lontano alla guida del Paese. Ma nello stesso tempo, uno spostamento al centro dei leghisti scoprirebbe il fianco destro, lasciando praticamente a FdI l'invidiabile posizione di essere l'unica forza politica a chiedere le elezioni. Non a caso, l'ex ministro dell'Interno, stretto tra le varie ipotesi in campo, da un lato ribadisce che il voto «è la via maestra», dall'altro annuncia che l'eventuale sostegno a Draghi avrebbe un termine, non potrebbe durare tutta la legislatura: «Se Draghi dice che si va a votare tra due anni, è chiaro che non si può». Parole che certo, alle orecchie del Presidente incaricato, non sono un buon viatico per una collaborazione affidabile e duratura.

Scatoloni e delusioni i siciliani verso l'addio

Il racconto. Il dem Provenzano e i m5s Catalfo e Cancelleri fra carte sospese, sms di stima e "second life" da inventare

MARIO BARRESI

La fantasticheria, più un auspicio che un appiglio, per disfare gli scatoloni già psicologicamente fatti, è legata alla formula magica della «prospettiva unitaria» fissato dopo il vertice giallorosso. *Del doman non v'è certezza*, ma anche i siciliani del Conte-bis sono rassegnati - con cinquanta diverse sfumature di delusione e d'illusione, di speranza e di lagnanza, ma soprattutto di prospettiva di vita personale - al fatto che la frittata è fatta.

Ubi Mario... Così è per tutti. Travolti da un insolito destino nel grigio mare di febbraio, virtualmente rottamati dall'*all-in* del Rottamatore nella crisi più pazza del mondo, con un occhio alle carte sulle scrivanie ministeriali - al quello-che-avrei-voluto-finire-ma-il-tempo-è-finito - e un orecchio alle trattative sui tavoli dell'era Draghi.

Restano. Per l'ordinaria amministrazione. Aspettando l'arrivo dei tecnici-politici, col sogno inconfessabile di restare da politici-tecnici.

Così è per due siciliani di nascita, i contesti Alfonso Bonafede e Lucia Azzolina. Ma sono discorsi a parte.

Così è per Nunzia Catalfo. La ministra del Lavoro, dopo la stoica resistenza ai rumors che la volevano in uscita anche in caso di Conte-ter, si rassegna al destino ineluttabile e al mal comune che in fondo non è mezzo gaudio. La madrina del reddito di cittadinanza, trofeo della caccia di Matteo Renzi alle icone del grillismo, è quanto di più lontano ci possa essere dall'«apostolo delle élite» additato da Dibba. Eppure Catalfo, secchiona e dialogante, s'è conquistata una credibilità istituzionale super partes che arriva fin sotto lo Stretto, con un consolidato feeling istituzionale col concittadino Antonio Scavone, assessore regionale e importatore di navigator. «La priorità è e resta il lavoro», scandisce la ministra nell'ultimo testamento-social. Prima di una girandola di telefonate con i (confusi) vertici del M5S, nascondendo la ferita che brucia. «Delusione e amarezza», i sentimenti che filtrano dal ministero. Per il posto da lasciare, ma soprattutto per la consapevolezza che, nelle trattative con Renzi, il movimento l'aveva mollata e con lei l'icona identitaria del Rdc, ancorché strumento assistenziale con più ombre che luci. Tornerà a fare la senatrice, al secondo mandato, buttandosi a capofitto sul suo secondo must: il salario minimo garantito.

Così è per Peppe Provenzano, arcinemico del Matteo-Pierino (il "compagno di Milena" rifiutò la candidatura di retrovia post-cardinalizia nel Pd renziano e il leader di Italia Viva s'è vendicato chiedendo lo scalpo rosso nelle trattative burlesque del Conte-ter), costretto a lasciare il ministero del Sud. Un abito cucito su misura per l'allievo di Emanuele Macaluso, fra i più apprezzati giallorossi di governo. La mole di messaggi e di telefonate in appena 24 ore da quasi-ex-ministro sono un souvenir agrodolce per Provenzano. Il posto di vicedirettore della Svimez c'è ancora, ma gli manca un seggio parlamentare che il Pd gli avrebbe potuto garantire, così com'è stato per il collega Gualtieri, in una delle elezioni suppletive. «Ma la vita continua». E ora lui, figlio di un fabbro e di una maestra elementare, lascia il ministero col magone accresciuto dal timore che i tecnici draghiani rimettano in ombra il Mezzogiorno.

Così è per Giancarlo Cancelleri. Che, nelle prospettiva di una terza vita di Conte (a cui è molto legato, pur restando un fedelissimo di Luigi Di Maio), è stato vittima di un beffardo supplizio. Il grillino è entrato in conclave da viceministro, con tutti i bookmaker romani che lo davano in corsa per un ministero. La metà del Mit, dov'è a sbrigare le ultime incombenze, in caso di spacchettamento fra Infrastrutture e Trasporti, o magari al Sud, al posto di Provenzano, se Andrea Orlando, capocorrente di Provenzano, fosse entrato nel Conte-ter. E invece Cancelleri, sceso in corsa dalla corriera secondo mandato all'Ars (dov'era vicepresidente) per salire sulla freccia giallorossa ministeriale, ora è costretto a fare le valigie senza una destinazione politica al sole. Restano il legame con Giggino e il feeling con l'Avvocato del Popolo, ma il futuro è da reinventare. Senza seggio né a Roma né a Palermo, con la vecchia leadership siciliana da due volte candidato governatore (due volte sconfitto) da rinverdire. Ed è qui che i tempo della politica non coincidono con la *second life* dei suoi protagonisti. Cancelleri, più volte additato dalla sua "superiore" padana Paola De Micheli perché faceva «il ministro dei Trasporti della Sicilia», lascia in sospeso alcuni dossier delicati sulle opere nell'Isola. Ma soprattutto interrompe un percorso in cui, senza nemmeno nasconderlo, scaldava i muscoli per la terza corsa verso Palazzo d'Orléans. Magari con quella «lista del presidente Conte» che il geometra nisseno, trapiantato a Sant'Agata di Militello, aveva evocato per le Regionali 2022 ben prima che nascessero i "volenterosi" romani.

Adesso le *sliding doors* di Cancelleri s'intrecciano proprio con quelle di Provenzano, evocato e invocato dal Pd siciliano come candidato governatore, con smentita del diretto interessato. Il ministro e il viceministro uscenti, con quasi due anni di potenziale sindrome da cono d'ombra, saranno fuori dai giochi? O magari, proprio perché non in altre faccende affaccendati, avranno il tempo per curare le ambizioni e rispondere alle sollecitazioni? Nello Musumeci, ma anche quella parte del centrodestra che lo mal sopporta, se lo cominceranno a chiedere.

Twitter: @MarioBarresi